

UFFICII DIREZIONE e REDAZIONE Via Roma, 21a Toledo, 79 AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITA' piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo ABBONAMENTI Anno L. 8,00 - Semestre L. 1,5 Estero e sostenitori il doppio

La Propaganda

LA PROPAGANDA Conto corrente postale 5098 Sig. Fioritto Avv. Domenico (Foggia) San Nicandro Garganico

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi: In cronaca per ogni riga di corpo 7 . . . L. 1,75 In 8° pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 . . . 1,25 In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustificata 12 colonne . . . 0,50 Avvisi economici a cont. 5 la parola (minimo L. 1.)

Si pubblica ogni settimana CONTO CORRENTE CON LA POSTA

L'Italia civile contro la teppa e contro la reazione governativa. Commenti della guerra: le spese, i pericoli dell'avanzata. La svendita del Mercato dei Vergini.

"Splendid isolation"

Ma non vedete che siete rimasti soli? Questo è l'ultimo argomento, l'argomento decisivo, col quale gli ultimi simpatizzanti ci danno l'addio, e ci vorrebbero indurre a diventare, se non guerrafondati, almeno più accomodanti, meno sinceri. A cambiar rotta si avrebbe il quieto vivere, l'applauso di tutti, l'appoggio del governo nelle elezioni, un fido fino a qualunque somma presso il Banco di Roma.

Così, invece, non si hanno che odii e lassate. Infatti, sotto le nostre finestre mugghia la folla ostile, la questura, secondo il suo costume, arruola contro di noi la malavita, e il governo ordina alla magistratura di instaurare processi inquisitorii; mentre i democratici ci guardano con corruccio, perché anche a loro potrebbe riversarsi un po' dell'impopolarità che ci circonda; mentre i fedelissimi dell'urna elettorale ci accusano come distruttori di una posizione ottima nella quale erano pronti ad affrontare i prossimi comizi amministrativi; e mentre, in lontananza, i preti, i fornitori militari, i giornalisti pagati, rinfocano i furori, i rancori, i timori di tutti.

Non abbiamo punto esitato nello scegliere l'atteggiamento. Abbiamo seguita la voce della coscienza e abbiamo disprezzata la voce dell'opportunismo. Né le violenze sono argomenti che possano farci mutar d'opinione oggi.

Noi non abbiamo parlato in nome di vuote formule, o ispirandoci a preconcetti di nessun genere. Abbiamo prima svelato le menzogne dei giornalisti officiosi che volevano trascinarci alla guerra, e quando la guerra essi hanno ottenuta, abbiamo dimostrato come gli avvenimenti vadan confermando ch'essa è un baratro in fondo al quale è la miseria, e la fine di tutti i sogni di rinnovamento civile e morale del paese.

Con ciò non c'illudiamo di ottenere la cessazione della guerra, ma vogliamo ancora e sempre separare la nostra dall'altrui responsabilità; e vogliamo illustrare le opinioni da noi espresse, con le documentazioni che la cronaca quotidiana ci va offrendo.

Ecco, infatti: si spendono milioni al giorno, cadono ogni giorno decine di nostri fratelli, e si è pur conosciuto che l'utilità strategica del possesso della Tripolitania è una burla, che l'utilità coloniale è un'ironia, che l'utilità morale è una bestemmia.

Abbiamo fatto l'interesse del paese assai meglio noi, che non facciamo i nazionalisti votatori. E siamo insorti, perché no? anche per buon nome degli italiani, di questi giovani apostoli dell'ideale, di questi imbroccati cavalieri della libertà. La tradizione italiana, è breve, ma fulgida: nella leggenda, nella letteratura, nella storia, essa è tradizione garibaldina. Da Legnano a Calatafimi, da Digione a Domokos, la bandiera ha avuto un sol motto: libertà e gentilezza. Garibaldi non volle che si lanciassero due bombe su Gaeta. Si contentò di aspettare che venisse a bombardarla un re il quale non aveva il suo valore ma neppure i suoi scrupoli.

Oggi coloro che lanciano a centinaia le granate ogni giorno su quegli arabi, su quei fozzanesi, su quei cirenei che si accaniscono spietatamente a impedire l'evacuazione del loro squallido paese, hanno fatto il massimo oltraggio al nome italiano, citando, per difendere l'opera propria, l'esempio di ciò che fece il Belgio nel Congo, o l'Inghilterra nell'India e nel Transvaal. Non son questi i paragoni ambiti.

E noi siamo orgogliosi d'esser rimasti soli a difendere non solo l'interesse, ma anche le più belle tradizioni dell'Italia, nel nome del nostro internazionalismo.

Del resto, assai di rado avviene che le maggioranze abbiano ragione. Oggi la folla lapida La Propaganda e va a batter le mani al Mattino, come in altri tempi, avanti al Sinedrio, gridava a Pilato: Crocifiggi Cristo e libera Barabba. Intanto, mentre pretende di farsi esportatrice di civiltà, non è ancora giunta a concepire rispetto per quella libertà di pensiero alla quale han fatto omaggio sempre perfino i senussi coi viaggiatori che hanno attraversati i loro paesi. E mentre noi stampiamo che si dovrà lavorar molto ad educare noi stessi prima di pretendere d'andare a educare gli altri, essa viene a darci una quotidiana smentita lapidaria, ma lascia, pendenti a brandelli dal nostro balcone, le prove tangibili della educazione sua.

Questi nostri buoni compatrioti non han bisogno di carezze, ma di parlar franco e duro: qual parlare che provoca l'indignazione ed il fischio. Chi vuol sempre l'applauso, non può stare con noi. Noi seguiamo una strada che non ha svolti e non ha bivii. E' diritta come la lama di un coltello. Noi possiamo trovarci con altri su quella strada, e camminare al fianco, da buoni viandanti, lealmente aiutandoci nel cammino. Ma nessuno che ci conosca, può immaginare che noi ci piegheremo, in qualche momento, a metterci la barba finta per evitare i brutti incontri o ad avvolgere pure un lembo della bandiera. Se ciò sarà bene inteso

Gli atti teppistici di domenica scorsa. La nostra tabella spezzata dai malviventi con l'accordo della questura.

La provocazione dei dimostranti respinta dalla nostra redazione.

La cronaca di domenica mattina è riassunta così dal Roma, edizione di città.

Giunti in piazza della Carità, dalla colonna sono partiti dei sibilli all'indirizzo del giornale socialista «La Propaganda». I dimostranti hanno sostato dinanzi al palazzetto ov'è l'ufficio di questo giornale, continuando nella loro protesta sonora. Ciò ha dato ai nervi ad alcuni redattori dell'organo socialista, i quali affacciati al balcone, hanno rimbeccato la folla. Quei di sotto, naturalmente, han rincorato la dose ed allora è avvenuto tra la via ed il primo piano uno scambio di proiettili. I socialisti han lanciato sulla folla i calamai di redazione con relativo inchiostro, nonché cartucce colme d'acqua, con l'intenzione forse di calmare gli ardori della folla. Al contrario non han fatto che riscaldarla dippiù, perché i dimostranti si sono vendicati lanciando ogni sorta di proiettili contro il balcone di cui han fracassato qualche vetro.

Questa, su per giù la cronaca. La banda fu fatta fermare sotto il nostro balcone e intonò la marcia reale, e sugli ottoni risuonò presto la pioggia dei nostri calamai.

A ciò si aggiunge qualche episodietto. Due giovanotti, dopo sciolta la dimostrazione, pretendevano il pagamento del vestito tutto macchiato d'inchiostro.

La P. S. ed i carabinieri lasciarono fare i dimostranti e invasero invece i nostri locali, con sfacciata violazione di domicilio.

Gli atti vandalici

Domenica sera, visto che la mattina, per la resistenza dei pochi nostri redattori presenti, non fu possibile ai malintenzionati di fare alcun danno serio al nostro locale, un gruppo di malviventi, di Montecalvario e di Avvocata, circondati da alcuni scugnizzi, si recarono sotto i nostri locali a lanciar sassi. La redazione era chiusa, e la teppa rimase dalle

da tutti, le nostre amicizie saranno durature e senza equivoci.

Siamo davvero rimasti soli? Non lo sappiamo. Perché non usiamo contarci, come non contiamo i nemici nella battaglia. Ma non c'interessa: quanto più sarà esiguo il manipolo, tanto più sarà fidato.

Mentre l'aberrazione guerrafondaia o l'amore di popolarità attira nell'altro campo amici e simpatizzanti nostri di ieri, il nostro manipolo serra le file, più fervido e gagliardo, attorno alla sua vecchia bandiera.

Sono pochi socialisti, fedeli custodi d'un antico ideale pel quale nel 1896 ebbero fucilate e prigione, nel 1898 prigione e fucilate, nel 1904 coltellate di camorristi e prigione, oggi imprecazioni della folla e processi. Sono pochi tenaci sognatori repubblicani, per quali la Repubblica è una dea, raggiante sull'altare del dovere e della virtù, alla quale si fanno i sacrifici, senza attendere le grazie. E' la falange tetragona degli operai, che hanno nei muscoli e nella coscienza la forza invincibile del metallo, e nei destini, la gloria d'una nuova civiltà.

Soli. Ma con la sicurezza di combattere una buona battaglia per la causa alla quale ci siamo votati.

Soli. Ma le ultime file superstiti formeranno la testugine quadrata, invincibile, e nel mezzo, sfogorerà sempre la nostra bandiera.

Soli. Ma non ci siamo mai sentiti sereni e forti, come oggi, in questo magnifico isolamento.

Silvano Fasulo.

PER LA LIBERTÀ DI PENSIERO. Gli studenti separano la propria azione da quella della teppa.

La teppa di S. M. Maturino De Santis ci scrive: Napoli, 5 dicembre 1911.

Cara Propaganda. La teppa nazionalista che vorrebbe soffocare la tua libera parola dimostra la stessa mentalità di quel sicario che credette a Tripoli sopprimere col pugnale la voce inconfonda d'un giornalista.

Ma molto bisogna perdonare all'età giovanile, specialmente in questi tempi in cui perfino la democrazia, impigliata nei compromessi imperialistici, è costretta a chiudere gli occhi sugli strappi giornalmente arrecati alle pubbliche libertà, è costretta a chiudere gli occhi sulla sua propria attività giornalistica impastolata e mutilata, è costretta a chiudere gli occhi sul regime assoluto ufficialmente inaugurato con lo sprangare di solidi catenacci i battenti della Camera. E i giornali che si dicono democratici non hanno una parola di protesta per tutto ciò, anche quando la loro solidarietà professionale lo richiederebbe!

La scusa del patriottismo non regge, perché non è patriottismo vero e rispettabile quello che va a conciliare la patria altrui, negando così la propria stessa ragione di essere.

Bisogna ad ogni modo rivendicare la libertà di opinione, un diritto proclamato dalla borghesia, e in cui il socialismo non ha niente che vedere per conto suo diretto contro i vandali giacobini di Sua Maestà!

E' il quarto d'ora della reazione, necessaria conseguenza dell'esaltazione militaristica. Io lo avevo preveduto, e anche in vista di una tale ripercussione all'interno insorsi contro le prime voci di spedizione. Ora ci si vorrebbe stoltamente accusare di complicità cogli Arabi e coi Turchi, ma la triste responsabilità delle vittime ormai abbastanza numerose di una guerra ingiusta e incivile risale proprio a quelli che vollero, approvarono e incoraggiarono la guerra stessa. A loro tante madri debbono il loro lutto. E non sono sazi! Intanto, eccoci ora impegnati in una impresa da cui non si vede come e quando potremo arrivare a uscire decentemente. In compenso, abbiamo raccolto l'isolamento diplomatico e abbiamo rinfocolato gli spiriti bellicosi in tutta Europa. Bel risultato!

M. De Santis.

Gli studenti della Corda Fratres e il Fascio Univer. Anticlericale non fanno parte della teppa.

Egregio Avvocato, Tengo sinceramente a dichiararvi che agli inconsiderati inconvenienti di domenica scorsa, sotto la redazione della Propaganda, io non ho preso assolutamente parte. Anzi non credo che siano stati gli studenti a lanciar pietre, sibbene l'elemento estraneo che in ogni occasione è sempre causa di disguidi incidenti. Del resto, quantunque di idee opposte alle vostre nella presente questione tripolina, dichiaro, e come segretario del Fascio Universitario Anticlericale e come confederato della Corda Fratres, che gli studenti professano tutti, o quasi, la libertà di pensiero, che è canone indiscusso di civiltà e di progresso e il massimo rispetto per le altrui opinioni. Posso assicurarvi inoltre, egregio Avvocato, che il Console Direttore della Corda Fratres avv. Ernesto Squitieri, prima che le squadre uscissero dalla sede sociale, caldamente raccomandando e tutti il massimo ordine e la massima disciplina in rispondenza allo scoppo - assolutamente privo di alcuna influenza politica - a cui mirava la organizzata passeggiata di beneficenza. Credo che tutti gli studenti siano di accordo con me in quest'ordine di idee. Con stima, credetemi Dev.mo Giuseppe Napoli.

7-12-911. Avv. Silvano Fasulo - Napoli.

Di ciò eravamo convinti. Gli studenti seri non possono non comprendere che alle idee si contrappongono idee, e non sassi. Era evidente che agli incidenti di domenica scorsa non avevano preso parte gli studenti, ma la teppa. Danque la questura ancora una volta è stata alleata della teppa, Passiamo all'on. Cicotti anche questa prova.

Un'interrogazione di E. Cicotti sui teppisti e la questura di Napoli.

L'on. Ettore Cicotti ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa l'aggressione e i danneggiamenti compiuti in Napoli contro La Propaganda con l'indifferenza o la compiacenza dell'autorità destinata alla pubblica tutela ».

Ettore Cicotti

Per la libertà di opinione

I rappresentanti delle sottoscritte associazioni aderenti al Blocco Popolare, astraindo da ogni discussione ed apprezzamento intorno all'impresa tripolina, e conservando ciascuno la propria fisionomia politica, stigmatizzano, nel modo più vibrato, la violenza e le soprafrazioni a cui vien fatto segno il giornale sindacalista La Propaganda, perché ledono le più elementari libertà: quelle di opinione e di libera critica, e sono indegne di gente civile.

Sezione Socialista, Sezione Repubblicana, Unione Radicale, Borsa del Lavoro, Gruppo Sindacalista, Circolo Ferrer di Vicaria, Circolo Libertà e Giustizia, Camera Federale Impiegati.

La Borsa del Lavoro

La Commissione Esecutiva della Borsa del Lavoro, di fronte alle inqualificabili violenze e soprafrazioni, con cui si tenta sopprimere la libera ed onesta critica di un giornale, che è l'interprete più fedele degli interessi delle classi lavoratrici, protesta nel modo più vibrato contro quelle autorità di polizia che a tali soprafrazioni e violenze tengono mano, proteggendo nel modo più spudorato quel teppismo di piazza, il quale trova mezzo di imporsi non per affermare una qualsiasi idealità, ma soltanto per servire turpi e disonesti personaggi che inquinano la vita pubblica cittadina; protesta ancora contro la questura di Napoli, la quale mentre consente ai violenti e soprafrazionisti di tenere pubbliche riunioni in ogni posto, non ha permesso che ai lavoratori organizzati fosse consentito di fare un comizio a piazza Carità; ed invita gli operai napoletani a levare forte e risoluta la loro voce di rampogna e di ammonimento insieme, perché cessi al più presto l'imperversare di questa foscia reazione che tende trascinare il paese in uno stato di follia e di persecuzione, ancora peggiore forse di quello dell'anno 1898.

Conseguenze di guerra

Articolo di Sylva Viviani

Nel giornale del 15 ottobre io avevo calcolato una spesa di guerra di 37 milioni per 45 giorni. Alcuni giorni dopo, cioè il 3 novembre, l'onorevole Luzzatti dichiarava in un'intervista che la spesa era di un milione e mezzo al giorno, 45 milioni al mese; e poi il ministro Tedesco venne a dire che i Decreti reali di assegnazione straordinaria non oltrepassavano i 65 milioni a tutto il 30 novembre. La spesa quindi ascendeva secondo lui ad un milione o poco più al giorno, non al milione e mezzo di Luzzatti.

Nel citare il ministro però i suoi 65 milioni, l'on. Luzzatti non fu del tutto consistente perché in quella cifra di danaro contante non era compreso il valore dei materiali diversi prelevati per la guerra dai magazzini, dai depositi e dalle polveriere. Ciò che è perfettamente vero. Ma due altri dati di fatto si devono ancora considerare, i quali non solo rendono scarsa la cifra del ministro ma fanno oggi apparire inferiore al vero anche la cifra media dei Luzzatti. E questi sono: l'arrivo alle armi, il 9 novembre, della classe 1889 e l'aumento di 30.000 uomini alle forze mobilitate, ciò che, tenuto conto di tutto, vale a dire tenuto conto tanto dell'omissione del ministro quanto dell'aumento di uomini, mi fa ritenere quasi con certezza che presentemente si spendono 2 milioni al giorno per le unità mobilitate di esercito e marina, per gli uomini esistenti alle armi in più dell'ordinaria forza bilanciata e non mobilitata, poi trasporti di terra e di mare di uomini, di materiali, di malati e feriti, di turchi prigionieri e di arabi raccolti nei campi di concentrazione, in più punti d'Italia.

Due milioni fanno 60 milioni al mese, un lusso che, dice Giolitti, noi ci possiamo regalare, un lusso di sabbia africana neppur buona ad arro-

rato quel teppismo di piazza, il quale trova mezzo di imporsi non per affermare una qualsiasi idealità, ma soltanto per servire turpi e disonesti personaggi che inquinano la vita pubblica cittadina; protesta ancora contro la questura di Napoli, la quale mentre consente ai violenti e soprafrazionisti di tenere pubbliche riunioni in ogni posto, non ha permesso che ai lavoratori organizzati fosse consentito di fare un comizio a piazza Carità; ed invita gli operai napoletani a levare forte e risoluta la loro voce di rampogna e di ammonimento insieme, perché cessi al più presto l'imperversare di questa foscia reazione che tende trascinare il paese in uno stato di follia e di persecuzione, ancora peggiore forse di quello dell'anno 1898.

Il Fascio Giovanile Repubblicano Giuseppe Mazzini

Considerato che l'aggressione compiuta la sera del 3 corrente contro il giornale La Propaganda da una folla brava, sobillata da immondi guerrafondati, sotto la protezione dei regie questurini, è manifestazione incivile per quanto stomachevole, degna di veri musulmani fanatici; protesta contro siffatta indecenza, ed addita al disprezzo di quanti sono uomini civili la marmaglia, più o meno imperialista, che con atti vergognosamente camorristici, si è mostrata qual'è la faccia della Società.

Altri plausi alla "Propaganda", e voti di solidarietà

Nel furore dei nazionalisti che ci urla alle calcagna, giunge a noi assai grato il plauso e la solidarietà dei veri e buoni compagni.

Ci hanno scritto e telegrafato la loro solidarietà l'avvocato Giuseppe Martorano di Potenza, il quale farà parte del nostro collegio difensivo, Mario Ranisi, la Sezione Socialista, il Gruppo Stadalista e la Borsa del Lavoro, Giovanni Lucaantonio di Cava dei Tirreni, Paolo Baccari da Bonifero, direttore del Popolo Pacificista, Manfredi Zingaropoli, studente d'ingegneria, Ugo Leone studente in medicina ed un arciprete che vuol restare anonimo.

Conseguenze di guerra

Articolo di Sylva Viviani

Nel giornale del 15 ottobre io avevo calcolato una spesa di guerra di 37 milioni per 45 giorni. Alcuni giorni dopo, cioè il 3 novembre, l'onorevole Luzzatti dichiarava in un'intervista che la spesa era di un milione e mezzo al giorno, 45 milioni al mese; e poi il ministro Tedesco venne a dire che i Decreti reali di assegnazione straordinaria non oltrepassavano i 65 milioni a tutto il 30 novembre. La spesa quindi ascendeva secondo lui ad un milione o poco più al giorno, non al milione e mezzo di Luzzatti.

Nel citare il ministro però i suoi 65 milioni, l'on. Luzzatti non fu del tutto consistente perché in quella cifra di danaro contante non era compreso il valore dei materiali diversi prelevati per la guerra dai magazzini, dai depositi e dalle polveriere. Ciò che è perfettamente vero. Ma due altri dati di fatto si devono ancora considerare, i quali non solo rendono scarsa la cifra del ministro ma fanno oggi apparire inferiore al vero anche la cifra media dei Luzzatti. E questi sono: l'arrivo alle armi, il 9 novembre, della classe 1889 e l'aumento di 30.000 uomini alle forze mobilitate, ciò che, tenuto conto di tutto, vale a dire tenuto conto tanto dell'omissione del ministro quanto dell'aumento di uomini, mi fa ritenere quasi con certezza che presentemente si spendono 2 milioni al giorno per le unità mobilitate di esercito e marina, per gli uomini esistenti alle armi in più dell'ordinaria forza bilanciata e non mobilitata, poi trasporti di terra e di mare di uomini, di materiali, di malati e feriti, di turchi prigionieri e di arabi raccolti nei campi di concentrazione, in più punti d'Italia.

Due milioni fanno 60 milioni al mese, un lusso che, dice Giolitti, noi ci possiamo regalare, un lusso di sabbia africana neppur buona ad arro-